



**Convegno della Società Dantesca Ungherese
Accademia d'Ungheria in Roma, 10-11 dicembre 2015**

Autocommento e autoriflessione in Dante

ABSTRACTS

1. **Balducci, Marino Alberto** (Professore aggiunto di Letteratura Cristiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Stettino, Polonia / Direttore di Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies, Monsummano Terme, Pistoia)

Ugolino e il male assoluto. La discussione demonologica sul dinamismo del negativo in Inferno XXXIII

Se l'arcivescovo Ruggieri è un vero traditore politico, il suo carnefice, il conte Ugolino, è un personaggio liminare che — spiritualmente parlando — non sembra appartenere all'area dell'Antenora. Ugolino incarna perfettamente l'ideale politico dantesco che mira a generare concordia fra i contendenti di opposte fazioni, in nome del rispetto reciproco e del comune buon senso. È questa l'unione civile, l'*Imperium*, che è frutto essenziale di *Caritas* e è quello che i facinorosi accecati rifuggono, odiando altri umani. Questa e la 'Monarchia' concepita idealmente da Dante. Il conte Ugolino s'incarcerava dentro l'inferno perché ha tradito l'offerta d'amore dei suoi commensali, suoi figli e nipoti, chiudendosi nella cupezza più nera che è disperazione. Così, in qualche modo, in senso spirituale, egli appartiene a un'altra zona del lago: quella seguente, la Tolomea (dove si trovano i traditori degli ospiti). Il male, comunque, non può in assoluto porre radici totalizzanti nella coscienza, non può occupare tutta la psiche. Questo è il messaggio che il nostro Poeta qui affida agli ultimi spettri del suo viaggio infernale, al conte Ugolino, ma forse ancora di più a quel grottesco frate Alberigo che è sempre vivente nel mondo, in senso carnale, al tempo della Visione, come del resto succede al suo compagno di pena, il Branca Doria. Dentro l'inferno si trovano immessi i momenti sbagliati del nostro vivere. L'anima allora cade là sotto quando noi siamo occupati da sporchi demòni, che sono errori del nostro pensiero, pensieri sbagliati dentro la nostra coscienza. Ma esiste un prima, comunque, e forse... anche un dopo. La Vita scorre dentro la vita: Lei non può accogliere mai una morte definitiva. Il male, come l'inferno e il morire, è percorribile e, al fine, è travalicabile. Certo, il viaggio' continua (e il Pellegrino lo mostra: fisicamente, concretamente!...), continua oltre l'inferno, che non è certo un confine assoluto, ma che è soltanto la colossale menzogna sull'eternità e la presunta absolutezza del male, come si vede per simboli nel successivo canto XXXIV. In questo senso il protagonista della *Divina Commedia*, con la sua storia, è dunque emblema inequivocabile di una siffatta rivelazione intorno alla natura 'dinamica' del negativo.

2. **Barnes, John C.** (Director of the UCD Foundation for Italian Studies, Dublin)

Dante intemperato

Leggo nei canti XV–XVI del *Purgatorio* una confessione da parte di Dante del peccato dell'iracondia. Molto meno ambigua è la parallela confessione del peccato della superbia nei canti XI–XIII. Sia ira che superbia, però, hanno anche un lato positivo, non peccaminoso, degno di lode. Il presente intervento esamina l'ira e la superbia di Dante stesso, espresse nei suoi scritti *sub specie autobiographiae*, cercando di distinguere tra il virtuoso ed il peccaminoso alla luce di quanto scritto in proposito da autorità pertinenti, specialmente San Tommaso.

3. **Cale, Morana** (Ordinaria di letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Zagabria – Ha pubblicato sei libri di studi comparatistici in croato, tra questi accenniamo: *Demiurg nad tuđim djelom. Intertekstualnost u romanima Umberta Eca* [Demiurgo sull'opera altrui. Intertestualità nei romanzi di U. Eco], Zagreb, 1993; *Theoria in fabula. Romani Umberta Eca* [*Theoria in fabula*. I romanzi di U. Eco], Zagreb, 2012. È autrice di diversi saggi di teoria e critica letteraria [su Manganelli, Eco, Croce, Goldoni, Pirandello, D'Annunzio, Saba, Tommaseo, Dante, Petrarca, Verne] pubblicati in Austria, Bulgaria, Croazia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Ungheria. Ha collaborato alla cura di tre volumi di atti [*Sulla traduzione letteraria italiano-croata e croato italiana*, Zagreb, 1996; *I mari di Niccolò Tommaseo e altri mari*, Zagreb, 2004; *Il doppio nella lingua e nella letteratura italiana*, Zagreb, 2008]. Ha tradotto Barthes, Buzzati, Calvino, Compagnon, Eco, Goldoni, Pirandello, Saba, Verne)

Ancora sulle vicende autoriflessive della «pargoletta»

Oltre ai numerosi scritti danteschi, dai prosimetri alle epistole, i quali, data la loro natura di autoriferimenti metatestuali, vanno considerati autocommenti a pieno titolo, seppure tendenti a fornire ai posteri ulteriori fonti di problemi esegetici piuttosto che appianare la via d'accesso alla «vera sentenza», tale statuto va, sotto un certo rispetto, assegnato pure al cospicuo gruppo di occorrenze autocitazionali, spesso con enigmatici effetti palinodici, nell'ambito dell'opera dantesca. Il considerare autocommenti i casi in cui vari testi di Dante presentano revoche, esplicite o meno, dei propri precedenti coinvolge di per sé la questione del modo in cui Dante intende e tratta l'autoriflessione: se infatti ciascuno dei testi danteschi, in quanto imperniato su un io enunciatore che sembra reggerne la responsabilità discorsiva, lascia presupporre, o corre il rischio di lasciar presupporre, un rispecchiamento autobiografico, è pur vero che le riprese di brani o motivi vengono non di rado affidate a voci intermedie, perfino creando a volte l'impressione che – soprattutto per quanto riguarda le *Rime*, specie se citate o evocate nel tessuto della *Commedia* – siano i componimenti stessi ad intrattenere una conversazione per conto loro, forzando la mano dell'autore e riducendolo a un lettore talvolta perplesso di fronte alle sorprese che gli riserva la sua propria scrittura. L'intervento si propone di contribuire al dibattito intorno alle dimensioni autoriflessive – in senso lato, cioè relative sia alla mutevole “persona” di Dante autore, soggetto discorsivo e personaggio, sia all'autoreferenzialità dei testi danteschi – dell'insistente ricomparsa della «pargoletta», traendo spunto dai suggerimenti interpretativi, ormai ingiustamente negletti, di Pietro Alighieri e di Giovanni Federzoni rispettivamente.

4. **Campanella, Raffaele** (Ambasciatore, ricercatore – Autore dei volumi *Dante e la Commedia* [2011] e *Dante e il suo tempo* [2014], collaboratore della *Rivista di studi internazionali su Dante Alighieri*)

La Chiesa di oggi di fronte a Dante [Contributo per gli Atti]

In contrasto con la lettura della *Commedia* in chiave puramente estetica, propugnata da Croce e dai suoi seguaci, l'enciclica “In Preaclaris Summorum”, emanata da papa Benedetto XV, in occasione delle celebrazioni per il VI Centenario della morte del poeta, ha dato l'avvio da parte della Chiesa ad un'azione di (ri)appropriazione di Dante in chiave cattolica. Tale azione è stata portata avanti con la lettera apostolica di Paolo VI “*Altissimi Cantus*”, diffusa per il VII centenario della nascita di Dante, e prosegue in questi anni mediante l'istituzione presso il Consiglio Pontificio per la Cultura di un Comitato Scientifico Organizzativo in vista delle celebrazioni del prossimo Centenario dantesco. In questo quadro un caso a sé costituisce l'elevazione al soglio pontificio del cardinale Bergoglio. Un papa che non solo conosce ed ama Dante, ma che con il suo stile di vita, semplice e modesto, e con la sua azione volta a presentare al mondo una Chiesa misericordiosa e “povera per i poveri” sembra incarnare il profilo del pontefice che il poeta fiorentino vagheggiava.

5. **Cappuccio, Chiara** (Universidad Complutense de Madrid [UCM] – Laureata all’Università Federico II di Napoli in Lettere Moderne e Dottore di ricerca in Teoria della Letteratura Comparata presso l’Universitat Autònoma de Barcelona, con tesi su Dante diretta da Francisco Rico e Rossend Arqués. Ricercatrice di Lingua e Letteratura Italiana presso il Dipartimento di Filologia Italiana dell’UCM, si occupa principalmente di poesia medievale italiana e dei suoi rapporti col sapere musicale del tempo. Fa parte delle due società dantesche spagnole, l’*Asociación Complutense de Dantología* e la *Societat Catalana d’Estudis Dantescos* ed è nel comitato scientifico della rivista spagnola di recente creazione «Dante e l’arte». Ha pubblicato diversi articoli sui rapporti tra la letteratura medievale italiana e romanza e la musica nelle riviste accademiche italiane e spagnole, tra cui si segnala il seguente volume: *‘De sono humano in sermone’. Lessico e idee musicali nella letteratura italiana medievale*. Napoli: Editoriale Scientifica, 2014)

Dante e l’arte: Inferno XXX. I commenti al testo e l’autocommento nel testo

In quest’intervento si propone una *lectura* dell’ultimo canto delle malebolge orientata in senso multidisciplinare. L’episodio che racconta l’incontro di Dante-personaggio con i falsificatori è tra quelli che hanno goduto di maggiore fortuna nella tradizione dei commenti illustrati al testo dantesco. Ci proponiamo di mettere a confronto la presenza del linguaggio musicale in esso ben nota con la tradizione iconografica di riferimento per provare ad avanzare una prospettiva interpretativa che tenga conto dei linguaggi altri costitutivi del canto.

6. **Di Fonzo, Claudia** (Professore aggregato di Diritto e Letteratura all’Università di Trento – Autrice di numerosi saggi danteschi, tra l’altro *Dante tra diritto, teologia ed esegesi antica* [2012]. Curatrice di *L’ultima forma dell’«Ottimo commento»*. *Chiose sopra la Comedia di Dante Alighieri fiorentino tracte da diversi ghiosatori* [2008])

Questioni di diritto e letteratura

Il contributo si propone di indagare il rapporto tra il diritto e la letteratura in relazione al genere. Saranno dunque presi in esame pattern formali e tematici la cui condizione di esistenza è la relazione tra il diritto e la letteratura. Uno spazio importante sarà dedicato alla comparazione in ambito romanzo e al milieu nel quale la poesia delle origini e quella di Dante è nata ed è cresciuta.

7. **Draskóczy, Eszter** (Ricercatrice, Dipartimento d’Italianistica, Università di Szeged – Si è laureata in Letteratura Ungherese e in Italianistica all’Università ELTE di Budapest. Ha fatto un dottorato di ricerca in Italianistica presso l’Università di Szeged in cotutela con l’Università di Bologna scrivendo la propria tesi sulle metamorfosi e allusioni ovidiane in Dante. La discussione della sua dissertazione PhD intitolata *Metamorfosi, allusioni ovidiane e strutture antitetiche nella Commedia di Dante* ha avuto luogo nel settembre del 2014. Ha tenuto corsi di letteratura italiana all’Università di Szeged, e di letteratura ungherese presso l’Università di Padova e l’Università di Udine nell’anno accademico 2013-2014. Ha partecipato – in qualità di relatore – a numerosi convegni internazionali, è autrice di vari studi danteschi. È co-curatrice dell’edizione ungherese de *La persuasione e la retorica* di C. Michelstaedter [traduzione in ungherese di Éva Ördögh: *A meggyőződés és a retorika*, 2013])

Miti d’arte ovidiani e sfida poetica in Dante

Due miti ovidiani di sfida artistica/poetica introducono le cantiche del *Purgatorio* e del *Paradiso*: quello delle Pieridi – che sfidarono al canto le Muse furono vinte da Calliope e, per punizione, trasformate in gazze (*Met.* V, 294-678) – viene citato nell’invocazione rivolte alle Muse (*Pg.* I, 1-12). L’episodio di Marsia (*Met.* VI, 382-400) – che, sconfitto da Apollo nella sfida musicale, fu legato ad un albero e scorticato –, è menzionato da Dante nella sua invocazione poetica ad Apollo. Entrambi i miti hanno la stessa funzione di sottolineare l’insufficienza delle forze umane, qualora pretendano di essere pari a quelle divine, nonché di ammonire il poeta affinché eviti la sorte di queste figure mitiche. E, nello stesso tempo essi sono anche emblemi di una realtà psicologica, quella degli artisti, il cui processo creativo apporta un conflitto fra l’aspirazione al compimento di una nuova opera autentica e il fallimento rispetto alla creazione sovrumana. Mentre la sfida degli dèi è *hybris* e va punito, la sfida degli altri poeti umani è degno di lode e inevitabile per chi vuole coronarsi delle foglie del „diletto legno” delfico. Così enuncia Dante la superiorità della propria invenzione poetica rispetto a quella presente nel poema di Ovidio nei versi famosi dell’*Inf.* XXV. Il *topos* della novità, il superamento dei predecessori sono elementi retorici ‘prefabbricati’, perciò di questi è più rilevante l’analisi delle riprese e riscritture dell’opera emulata. In questa mia lettura metto a fuoco alcuni miti e personaggi ovidiani che acquistano un carattere autoriflessivo nella *Commedia*.

8. **Falvay, Dávid** (Professore associato, Dipartimento d'Italianistica, Università ELTE di Budapest – Autore di numerosi studi storico-letterari e di agiografia, uno dei recenti è il seguente: *Magyar dinasztikus szentek olasz kódexekben: Santi dinastici ungheresi in codici italiani* [2012])

Autoriflessione e autogiustificazione dantesca e pseudo-dantesca: L'Oratio super Pater noster e il Credo di Dante

L'*Oratio super Pater noster* è la famosa preghiera dei superbi nel Purgatorio XI (1-24) che è una parafrasi originale della preghiera più importante della tradizione cattolica da parte di Dante. Come i commentari antichi, concordi con la critica recente dimostrano, questa preghiera ha un'importanza centrale nella struttura della *Commedia*, ed è inoltre un tentativo da parte del Poeta di dare "un'interpretazione ortodossa" (N. Maldina) al testo biblico. Il *Credo di Dante* – una parafrasi della Confessione di fede, anch'essa in terzine di endecasillabi - invece non è un'opera autentica dantesca, ma è uno dei tanti componimenti a lui attribuiti nel Tre- e Quattrocento, scritto probabilmente qualche decennio dopo la sua morte. Se osserviamo la tradizione manoscritta di questi due testi diversi l'uno dall'altro come origine, ma così affini nella forma e nel genere, possiamo notare che nel Quattrocento il *Credo* pseudo-dantesco appare in alcuni codici fiorentini insieme al *Pater noster* estratto dalla *Commedia*. L'obiettivo della presente relazione è di spiegare come l'autoriflessione dantesca e pseudo-dantesca a proposito dei testi più fondamentali del cristianesimo si incontrano con l'autogiustificazione nel senso ortodosso dei secoli successivi, dovuta probabilmente alle ricorrenti accuse contro il Poeta.

9. **Ghetti, Noemi** (Docente nei Licei di lingua e letteratura italiana e latina. Autrice di opere di critica letteraria e di narrativa storico letteraria, tra l'altro di *Il principe diabolico. La storia di Niccolò Machiavelli* [1997], tradotto nel 2012 in sloveno, e di *Storie di eroi greci e romani. Dalle 'Vite parallele' di Plutarco* [II ed. 2008]. Collabora alla sezione culturale di numerose riviste e giornali. Ha operato trasposizioni di classici per readings e drammi musicali, tra cui il libretto del *Kaspar Hauser* tratto dal memoriale di Anselm Von Feuerbach, rappresentato in prima assoluta nel 2011 al Teatro Nazionale dell'Opera e del Balletto di Tirana. Ha inoltre pubblicato *L'ombra di Cavalcanti e Dante* [2011] e *Gramsci nel cieco carcere degli eretici* [2014])

Gramsci filologo e critico dantesco

Tra gli scritti specificamente letterari dei *Quaderni del carcere*, la «nota dantesca» sul Canto degli eretici (Q 4, 78-88) rappresenta una chiave di accesso preziosa alla vicenda intellettuale, umana e politica di Antonio Gramsci. Programmato nel piano di lavoro vergato nella prima pagina dei *Quaderni* l'8 febbraio 1929, proprio nei giorni in cui Mussolini si apprestava a ratificare i Patti lateranensi dello Stato italiano con la Chiesa, il lungo saggio sul Canto X dell'*Inferno* fu redatto da Gramsci in più riprese nel corso del biennio 1930-1932, dopo la svolta totalitaria di Stalin e la drammatica rottura del leader sardo con il collettivo comunista del carcere di Turi. Caso unico attestato durante la detenzione, grazie alla complicata rete epistolare che, attraverso la cognata Tatiana Schucht e l'amico economista Piero Sraffa, dal carcere di Turi passava per Cambridge per raggiungere Mosca, la stesura della nota fu attentamente seguita e personalmente commentata da Palmiro Togliatti proprio nel periodo in cui la figura di Gramsci, da lui canonizzata e ridotta ad icona nell'aprile 1931 al congresso detto di Colonia, per un biennio fino alla gravissima crisi di salute fu fatta letteralmente sparire dalla scena pubblica del partito sovietico. Promettente filologo e linguista ai tempi dell'università, Gramsci fu allievo prediletto del dantista Umberto Cosmo, insegnante oltre che di Togliatti e Sraffa, di numerosi altri intellettuali italiani fino a Norberto Bobbio. Chiamando a giudice e testimone della propria «piccola scoperta» proprio il professore, al quale fa inviare lo schema della nota dantesca, Gramsci mette in discussione, fino a capovolgere, l'estetizzante interpretazione del Canto di Benedetto Croce, che scindendo struttura e poesia, letteratura e vita, nega l'unità del Canto. È il primo passo dell'articolata critica a Croce, svolta nel *Quaderno 10*, e l'originale interpretazione gramsciana del motto gentiliano «Ritorniamo al De Sanctis», il critico ottocentesco prediletto per l'esemplare interazione tra attività intellettuale e prassi di vita. Contemporaneamente, attraverso le traduzioni del carcere degli scritti giovanili di Marx, i meno noti, che si spinge fino alla decisiva *Lettera al padre* del 10 novembre 1837, Gramsci va svolgendo la propria indagine sulle radici teoriche del marxismo e sulla fatale cristallizzazione del materialismo storico nel determinismo economicistico della scissione marxiana struttura e

sovrastuttura, con la perdita delle istanze umanistiche da cui il pensiero di Marx inizialmente aveva preso le mosse. Il tema della previsione del futuro, col contrappasso della impossibilità nel «cieco carcere» di vedere il presente, fondamentale per l'interpretazione del Canto, offre spunto a interessanti riflessioni sia per quanto riguarda la visione provvidenzialistica cristiana che quella economicista marxista della storia umana. Allo stesso modo l'importanza dei rapporti interumani, in particolare quello con le donne, spesso sacrificate o assenti dalla scena culturale e politica, diventa centrale nelle pagine gramsciane che, ancora attraverso il nesso della cecità, si popolano di emblematici riferimenti a immagini femminili della mitologia classica, vittime dello scontro tra Oriente ed Occidente: Cassandra, Medea, Ifigenia. Dal Canto risulta infatti esclusa, Gramsci osserva, la menzione della figlia del capo ghibellino Farinata, andata sposa giovanissima a Guido Cavalcanti, figlio di Cavalcante, per ratificare la pacificazione della città di Firenze dilaniata dalle lotte delle fazioni. E aleggia, innominata, l'immagine della violinista russa Iulca Schucht, sposa di Gramsci e madre dei suoi due figli, sofferente per la rigida sorveglianza di regime a cui è sottoposta a Mosca. È la geniale ricreazione gramsciana della «poetica dell'inespresso» di Luigi Russo. L'analisi di Gramsci del canto degli eretici, gli atei irriducibili che «l'anima col corpo morta fanno», è dunque un modello assolutamente nuovo di critica letteraria. Nell'originale interpretazione, affetti privati, passione politica, ricerca teorica e battaglia culturale sono fusi nella scrittura in una straordinaria praxis del carcere che, mentre la solitudine si radicalizza per l'abbandono da parte dei compagni di lotta, si fa sempre più universale. Come nel canto X dell'*Inferno*, di cui Gramsci per primo evidenzia l'unità poetica scoprendone la chiave interpretativa nascosta, tragedia politica e drammi privati si intrecciano fittamente anche nello straordinario commento dei *Quaderni*, che lascia anche intravedere, sotto il dissidio tra Cavalcante, il vero protagonista del canto, angosciato per la sorte del figlio, e Farinata, che la passione politica rende del tutto insensibile agli affetti privati, l'analogia con lo storico scontro del prigioniero con Togliatti. Nell'enigmatica trama dei celebri versi sotto le figure dei due protagonisti, dannati nella stessa tomba scopercata, è infatti adombrato lo scontro sanguinoso dell'autore della *Commedia* con il suo maestro e 'primo amico' Guido Cavalcanti, poeta d'amore e filosofo naturale considerato da Gramsci come il massimo esponente della rivolta alla *latinitas* e al pensiero teocratico medievale, e la conversione dall'amore passione carnale e principio di conoscenza, con cui nel Duecento nella Sicilia di Federico II era nata la lingua italiana, all'amore cristiano per Dio. Gramsci risale così alle origini della secolare egemonia cattolica, avviando la ricerca dei *Quaderni* sulla «quistione della lingua», che proprio con Dante ha il suo inizio. E mentre definisce l'originale disegno per la storia degli intellettuali italiani, pone le basi per l'elaborazione dell'idea rivoluzionaria e ancora attuale di una egemonia culturale per un nuovo umanesimo come lotta non delle armi, ma del pensiero e della parola, che sia elemento di laico raccordo e scambio democratico tra vita politica e società civile.

10. Hoffmann, Béla (Professor emeritus, Università dell'Ungheria Occidentale [szombathely], Università Cattolica Péter Pázmány [Piliscsaba] – Studioso e docente di storia della letteratura italiana, è autore di numerosi saggi e tre libri sulla letteratura italiana del Medioevo, dell'Ottocento e del Novecento. Tra i suoi interessi spiccano le letture della *Commedia* dantesca, le problematiche letterarie ed interpretative connesse alle opere di Petrarca, Leopardi, Verga, Landolfi, Palazzeschi, Calvino e di altri, e più in generale le questioni di teoria letteraria relative ai generi, alla parola poetica, all'eredità dei grandi teorici del formalismo russo, della poetica strutturalistica, della semiotica e dell'ermeneutica letteraria. Nell'ultimo decennio la sua attenzione è incentrata soprattutto sull'opera dantesca, interpretandone e commentandone i canti della *Commedia*)

Memoria e poesia in Dante

Il saggio ha per centro tematico un momento autoriflessivo inserito nello stesso processo creativo artistico: i versi 3-9 dell'*Inferno* che servono a confermare la veridicità della narrazione di un viaggio "fatto nell'oltretomba". A proposito ci si propone di discutere di alcuni aspetti della creazione artistica propri di Dante, tra cui del termine di mente, memoria, muse, alto ingegno e ispirazione. Si tenta di interpretare il ruolo compiuto dalla memoria nel processo artistico, analizzandolo come fonte o medium o risultato eventuale dell'ispirazione artistica attribuibile ad una fictio letteraria, nonché la relazione ovviamente problematica tra memoria e linguaggio poetico il quale è l'unico "mezzo" per cui si possa valutare la nobiltà della prima.

11. **Horváth, Kornélia** (Docente, Dipartimento di Letteratura Ungherese, Università Cattolica Péter Pázmány, Piliscsaba – Il suo campo di ricerca principale comprende la letteratura ungherese del secondo Novecento, inoltre determinati temi della teoria letteraria. Ha effettuato importanti ricerche e ha pubblicato vari studi anche nel campo dell'italianistica)

Sui passi autoriflessivi della Vita Nuova

Nella relazione si osservano quei luoghi del testo della *Vita Nuova* che possono esser ritenuti autoriflessivi. Così prima di tutto i passi sulla metafora, sul problema della lingua (latina e volgare), sull'attività immaginativa del narratore e infine sul dilemma delle donne-schermo. Nelle nostre analisi si rispettano anche i risultati di studiosi come Guglielmo Gorni, John Took, Paola Manni e János Kelemen.

12. **Kaposi, Márton** (Professor emeritus del Dipartimento di Filosofia antica e medievale, Università ELTE di Budapest – Si è laureato all'Università di Szeged in lingua e letteratura italiana e ungherese, in seguito all'Università ELTE di Budapest in filosofia. Fu caporedattore della rivista letteraria *Tiszatáj*, docente del Filozófiai Továbbképző Intézet [Istituto di qualifica professionale di filosofia], poi professore associato del Dipartimento di filosofia antica e medievale dell'Università ELTE. Attualmente svolge la propria attività d'insegnante a livello postgraduale. Ha compilato un'antologia della filosofia di Benedetto Croce: *A szellem filozófiája. Válogatott írások* [La filosofia dello spirito. Scritti scelti, 1987]; ha pubblicato una monografia su Croce: *Hagyomány és modernség Benedetto Croce eszmevilágában* [Tradizione e modernità in B. Croce, 2012]. Ha pubblicato circa duecento saggi (in ungherese, in italiano, in inglese e in tedesco) sui pensatori del Rinascimento [Bonfini, Ficino, Pico della Mirandola, Bruno] e del Novecento [L. Pareyson, L. Fülep], inoltre sulla fortuna di Dante e di Machiavelli in Ungheria. I suoi ulteriori volumi principali sono: *Intuición és költészet. Benedetto Croce esztétikája* [Intuizione e poesia. L'estetica di B. Croce, 1994]; *Filozófusok és filológusok* [Filosofi e filologi, su B. Croce, G. Lukács, e J. Koltay-Kastner, 1999]; *A rejtőzködő egyén arca és álarcai* [Il volto vero e il volto mascherato della persona latitante, 2004]; *Élő középkor és halhatatlan reneszánsz* [Medioevo vivo e Rinascimento immortale, 2006]; *Magyarok és olaszok az európai kultúrában* [Ungheresi e italiani nella cultura europea, 2007])

Autoespressione ed autocontrollo nella concezione d'amore di Dante

La concezione d'amore di Dante – che si attua nella sua poesia e che è espressa nelle sue opere teoretiche – da una parte è una sintesi di certi modi di vedere medievali, ma dall'altra è anche un approfondimento e un superamento di essa. Le sue novità si esprimono soprattutto sul campo della rappresentazione del carattere più personale delle emozioni e nel modo delle sue riflessioni più consapevoli. Per risultato di tutto questo si esprime, si manifesta più evidentemente, oltre alla forza elementare e alle conseguenze complessi dell'amore, anche il suo carattere globale e totalizzante di tutta la personalità, e la sostanza sui generis umana. Nella lirica di Dante predomina l'accentuazione degli influssi arricchenti della personalità, mentre nelle opere epiche e in alcune considerazioni teoretiche si trattano piuttosto le forme e le contraddizioni dell'accettazione sociale dell'amore. La molteplicità e la diversità delle anime amorose e delle sue varie situazioni rappresentate nelle opere dantesche ci offrono un'adatta base per palesare che lui tanto come poeta e quanto come scienziato cercò di rafforzare, di far sviluppare il carattere genuino e il contenuto umano dell'amore, e per questa sua intenzione lo si può tenere uno dei precursori del neoplatonismo rinascimentale.

13. **Kelemen, János** (Presidente della Società Dantesca Ungherese; Membro onorario della Società Dantesca Italiana; Professore emerito del Dipartimento di Filosofia dell'Università ELTE di Budapest, Ex direttore dell'Accademia dell'Ungheria in Roma, Membro dell'Accademia delle Scienze dell'Ungheria. Tra le sue pubblicazioni sono da rilevare i seguenti volumi: *Profili ungheresi e altri saggi*, Soveria Manelli–Messina: Rubbettino, 1994. *Idealismo e storicismo nell'opera di Benedetto Croce*, Soveria Mannelli–Messina: Rubbettino, 1995. *Olasz hermeneutika Crocétól Ecóig* [Hermeneutics in Italy from Croce to Eco], Budapest: Kávé, 1998. *A filozófus Dante* [Dante filosofo], Atlantisz, Budapest, 2002. *Dante – Petrarca – Vico*, Budapest: Áron– Brozsek, 2007. The Rationalism of Georg Lukács, New York: Palgrave Macmillan, 2014. „Komédiámat hívom tanulul”: *Az önreflexió nyelve Danténál* [„Per le note di questa Comedia”: Il linguaggio dell'autoriflessione in Dante], Budapest: ELTE Eötvös, 2015)

Purgatorio XXX, 55: Autoreferenza, apostrofe e metalepsi

Nella *Commedia* viene attivato un intero sistema dei mezzi di autoriferimento. Oltre alle autoreferenze evidenti, come sono gli autocommenti, le autocitazioni o le esplicitazioni della poetica dell'opera stessa, molte figure retoriche sono utilizzate anche in senso autoreferenziale. Per esempio le apostrofe rivolte al lettore in molti casi sono espressioni del dirigersi del testo a se stesso. L'occorrenza del nome di Dante nel *Purgatorio XXX* può essere interpretato e come un segno linguistico autoreferenziale e come un caso di metalepsi.

14. **Le Lay, Cecile** (Professoressa Associata [Maître de conférences] in Lingua, letteratura e cultura italiana all'Université Jean Moulin-Lyon 3 – Dopo una tesi di dottorato discussa all'Université Sorbonne Nouvelle-Paris 3 nel novembre 2003 [tesi intitolata *Le droit et la justice dans la poésie italienne du XIII^e siècle: Guittone d'Arezzo et Jacopone da Todi*], Cécile Le Lay è stata assunta come Professoressa Associata in Lingua, letteratura e cultura italiana dall'Université Jean Moulin-Lyon 3 nel 2005. Membro del centro di ricerca in letteratura italiana medievale di Paris 3 [CERLIM] per 15 anni, ha partecipato ai seminari di ricerca e pubblicato diversi articoli sulla rivista del centro, *Arzanà*. Dal 2011 è stata accolta come membro titolare in una vasta unità di ricerca interdisciplinare della zona di Lione [UMR 5648-CIHAM: Histoire, Archéologie, Littératures des mondes chrétiens et musulmans médiévaux], e dal 2013 ha dato inizio all'organizzazione di una giornata annuale di studi interdisciplinari danteschi a Lione [terza edizione prevista per il 2015], portando parallelamente a termine un ampio studio sulla figura della Madonna nella *Commedia*, col quale ha conseguito a Lyon 3 il diploma di HDR nel dicembre 2013. Sta preparando la pubblicazione della sua monografia su Dante)

«Il dialogo come modalità di autocritica per Dante nella *Commedia* (Inf. V e Purg. XXX-XXXI)»

Qual è la caratteristica principale dei dialoghi nella *Commedia*? La loro intensità. Quest'intensità dipende infatti dalla straordinaria unicità di ogni incontro nell'aldilà, essendo il protagonista ancora vivo e destinato a tornare nel mondo dei vivi. Le anime che se ne accorgono sono spesso curiose di scoprire la sua identità, e gli scambi vertono sempre su fatti o punti di riflessione essenziali. I dialoghi diventano però particolarmente drammatici quando toccano certi punti critici della vita passata di Dante. Permettono infatti di metterli a nudo di fronte al lettore, come se gli fosse offerta la possibilità di entrare sempre più a fondo nella mente del protagonista, con l'aiuto del narratore, fino a svelare quello che il poeta non avrebbe mai confessato facilmente né agli altri né a se stesso. Questa forma dialogica si presenta quindi come una modalità espressiva particolarmente adatta ad accreditare presso il lettore un commento o una riflessione di Dante su se stesso in senso autocritico. Il dialogo diventa pure una modalità privilegiata nella *Commedia* per incrementare la capacità autocritica del protagonista, fino a liberare la sua coscienza dalle colpe più pesanti. Due dialoghi ci sembrano significativi da questo punto di vista: quello con Francesca da Rimini sotto la guida di Virgilio (*Inf. V*), e quello con Beatrice sotto la protezione degli angeli in cima al purgatorio (*Purg. XXX-XXXI*). Le loro similitudini e le loro specificità saranno oggetto del nostro intervento a Roma.

15. **Madarász, Imre** (Docente abilitato, Dipartimento d'Italianistica dell'Università di Debrecen – Nel 1993 ha organizzato e da allora ha diretto fino al 2011 all'Università di Debrecen il Dipartimento d'Italianistica. Nel 1998 ha ottenuto il titolo di "dr. habil" delle scienze letterarie. Ha pubblicato 20 libri sulla letteratura italiana, fra i quali una *Storia della letteratura italiana* [1993] uscita in 6 edizioni, e una monografia su Vittorio Alfieri [2004]. Ha curato l'edizione di più di 130 volumi, fra i quali le traduzioni di quasi 60 opere classiche della letteratura italiana e 4 collane di autori classici. È il redattore dell'annuario "Italianistica Debreceniensis". Fino ad oggi ha più di 1500 pubblicazioni. Ha tenuto relazioni in più di 260 convegni nazionali ed internazionali in tutti gli atenei ungheresi, in varie università italiane e in vari Paesi europei. Ha ottenuto numerosi premi riconoscimenti in Ungheria [per es. il Széchenyi Professzori Ösztöndíj]. Nel 2002 è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi per i suoi meriti nel campo dell'italianistica)

Riflessioni e autoriflessioni sulla missione e sull'immortalità del poeta nel canto XV dell'Inferno

Il canto XV dell'Inferno, l'incontro e il dialogo di Dante con Brunetto Latini contiene riflessioni e autoriflessioni di importanza fondamentale sulla vita e sull'immortalità, sul viaggio e sulla missione di Dante e della (sua) opera poetica. La relazione intende esaminare l'insieme e il rapporto di questi temi e problemi nella forma di una "lectura" particolare del canto e della scena con particolare attenzione al

contesto, al luogo (il girone dei sodomiti), all'interlocutore (ai rapporti tanto dibattuti fra Dante e Brunetto anche rispetto a quelli con un'altra figura paterna, Virgilio) e alle soluzioni stilistico-linguistiche del colloquio (per esempio l'uso del "Voi"). Emergerebbe una concezione in un certo senso nuova, non trascendente, ma immanente e terrestre dell'immortalità: quella della fama eterna dell'opera letteraria, di "come luom s'eterna" attraverso la scrittura, la creazione poetica.

16. **Maslanka-Soro, Maria Teresa** (Professore a pieno titolo all'Università Jagellonica di Cracovia in Italianistica [Dipartimento di Filologie Romanze] – Campi di ricerca: dantologia, tragedia greca e italiana, tradizione letteraria classica nella letteratura medievale e rinascimentale. Principali monografie: *La formula del pathei mathos in Eschilo e la sua crisi in Sofocle* [Cracovia, 1991]; *Il tragico nella Commedia di Dante* [Cracovia, 2005; seconda edizione: 2010]; Edizione della *Divina Commedia* in polacco [2004]; *La tradizione dell'epica classica in Dante* [in corso di stampa])

“Con altra voce omai, con altro vello / ritornerò poeta” (Par. XXV, 7-8): Dante-poeta come nuovo Giasone

L'intervento si pone come obiettivo l'esame di quei passi del *Paradiso* in cui viene fatto un confronto (diretto o indiretto) tra Dante-poeta e il Giasone ovidiano. Non è la prima né l'ultima volta, quando l'Alighieri si misura (in quanto autore o protagonista della *Commedia*) con i personaggi delle *Metamorfosi* per dimostrare la propria superiorità nei confronti dell'*homo rhetoricus* romano. I richiami metatestuali che qui ci interessano funzionano come veri e propri autocommenti il cui valore semantico si riveste di un tono emulativo.

17. **Mátyus, Norbert** (Vicepresidente della Società Dantesca Ungherese. Professore associato del Dipartimento d'Italianistica dell'Università Cattolica Pázmány di Piliscsaba – Il suo campo di ricerca principale è la letteratura medievale italiana, inoltre l'analisi filologica delle traduzioni ungheresi della *Divina Commedia*. È autore di numerosi saggi, ha curato l'importante antologia di studi danteschi dal titolo *Dante a középkorban* [*Dante nel Medioevo*, 2009])

Cosa mangiano gli angeli?

Tra i passi autoriflessivi della *Commedia* sono da annoverare, forse *in primis*, gli appelli al lettore. La relazione proposta prenderà in esame uno dei più estesi e dal punto di vista interpretativo più problematici di tali appelli, ovvero quello dell'esordio del II. canto del *Paradiso*, laddove il narratore ammonisce il proprio lettore, dicendogli di non intraprendere il faticoso viaggio della lettura. Per qualsiasi interpretazione del passo la questione chiave è cogliere il significato del sintagma “pan de li angeli” di cui – a detta del narratore – si nutrono coloro che sono ammessi anche alla lettura del ultima cantica. La relazione mira a presentare le possibili risposte – in buona parte presenti anche nella vasta bibliografia degli studi danteschi –, nonché ad argomentare per una soluzione.

18. **Nagy, József** (Segretario della Società Dantesca Ungherese. Ricercatore, Dipartimento d'Italianistica, Università ELTE, Budapest)

Elementi autoriflessivi in *Inferno XI*

19. **Ploom, Ylar** (Professore associato di letteratura e cultura italiana presso l'Università di Tallinn – Ha pubblicato la traduzione commentata del *Secretum* di Petrarca con un saggio introduttivo [Tallinn: Hortus Litterarum, 1995], la monografia *Quest and fulfilment in 13th century Italian love-lyric* [Tallinn: Aleksandra, 2000], i commenti alla prima completa traduzione estone dell'*Inferno* con la prefazione all'intera opera dantesca [Tallinn: Eesti Keele Sihtasutus e Tallinna Ülikooli Kirjastus, 2011], e saggi su Dante, Petrarca, Dino Campana, Calvino, Eco, Magris nonché su problemi di critica letteraria e traduttologia. Ha tradotto in estone saggi ed opere letterarie italiane [Petrarca, Calvino, Eco, Bassani, Moravia, ecc.]. Nel 2013 ha organizzato il Convegno internazionale “Dante's Rhetoric of Space(s) & Contemporary Dante Studies” all'Università di Tallinn. Sta attualmente curando la pubblicazione del *Purgatorio* e traducendo il *Paradiso*. Ha pubblicato tre raccolte di poesie)

Commento e autocommento come strategia testuale nella *Divina Commedia*

Il pensiero che pensa sé stesso è per Aristotele uno stato divino. Talvolta anche persone umane si trovano in un tale stato beato. („Metafisica“ 1072b). Dante esprime questo concetto come la massima felicità filosofica nel „Convivio“ (IV, II). Eppure nella concezione aristotelica il pensiero che pensa sé

stesso è un pensiero doppio, c'è il pensiero attivo e il pensiero passivo. Alla fine della „Commedia“ Dante esprime l'idea della „séstessità“ come il sommo essere beato e divino („Paradiso“ XXXIII, 124-126). Sul piano individuale e umano „séstessità“ come autoriflessione si manifesta sin dall'*incipit*. Il soggetto si sdoppia in un io percepiente e un io narratore. L'ideale però per Dante lungo tutto il percorso conoscitivo sembra essere tutt'altro: perdere di vista sé stesso e vedere Dio. La domanda è se e sotto quali circostanze ci riesce. L'*explicit* della Commedia sembra dimostrare su livello del perche che Dante sacrifica parte del suo pensiero (quello attivo) a favore della mente divina, diventando solo oggetto dell'operare divino. In questa relazione vorrei studiare alcuni aspetti della dinamica del commento e autocommento nella „Commedia“ come strategia testuale. Si tratta di confrontare il punto del narrare con il punto dell'orientamento.

20. **Sciacovelli, Antonio** (Direttore del Dipartimento d'Italianistica e Decano della Facoltà di Pedagogia dell'Università dell'Ungheria Occidentale [NYME]. Studioso della letteratura medievale italiana, autore tra l'altro di *Per una tipologia "nuova" delle figure femminili del Decameron* [2005], ha pubblicato importanti studi anche nel campo della letteratura ungherese del Novecento, e pure alcune traduzioni letterarie)

L'autoriflessione tacita: i silenzi nella Divina Commedia

Dante-narratore e Dante-personaggio devono in più di un'occasione confrontarsi con il silenzio, semplicisticamente considerabile come assenza di parola detta, ma in realtà sicuramente implicato nel processo dell'autoriflessione, a volte necessaria in momenti di particolare gravità, o di indecisione filosofica ovvero morale. Tra i silenzi che maggiormente colpiscono il lettore (e Dante-personaggio) ricordiamo la prima caratteristica con cui Virgilio si presenta a Dante „smarrito“ (chi per lungo silenzio pareva fioco), oppure la muta clausura di Ugolino e dei suoi figli (Queta'mi allor per non farli più tristi; / lo di e l'altro stemmo tutti muti; / ahi dura terra, perché non t'apristi?), mentre il silenzio che rivela lo smarrimento di Dante-poeta di fronte alla vicenda esemplare di Paolo e Francesca (Mentre che l'uno spirito questo disse, / l'altro piangea; sì che di pietade / io venni men così com'io morisse.) ci porta nel dominio del silenzio complice ovvero della ricerca di un momento di riflessione in cui è necessario allontanarsi dalla situazione dialogica, addirittura immergendosi nell'incoscienza, nella perdita dei sensi, nel silenzio corporeo che nasconde un ben più eloquente dialogo con se stessi, nel segno dell'autoriflessione.

21. **Seriacopi, Massimo** (Dottore di ricerca in filologia dantesca presso l'Università di Firenze – Autore di vari studi danteschi importanti, tra l'altro di *Pascoli esegeta di Dante* [2009], e delle *Riflessioni politiche dantesche secondo due commenti inediti, del Trecento e del primo Quattrocento, al canto 6. del Purgatorio* [in *Dante Studies*, CXX, 2002])

Dante e il problema dell'uso dell'intelletto: Inferno XXVI 19-24

L'intervento vuole focalizzare il fatto che parlare della riflessione che l'Alighieri registra di avere formulato in veste di pellegrino nella dimensione ultraterrena, e sulla quale sostiene di meditare anche mentre trascrive l'esperienza del viaggio effettuato nella dimensione infernale, significa confrontarsi con un preciso intento non solo auto-esegetico, ma anche inerente alla meditazione su un personale percorso esistenziale collegato alla ricerca delle finalità da Dio preposte all'uomo. Dante mostra così di volerle conoscere e perseguire specialmente di fronte all'esperienza dell'ottava bolgia, quando deve porsi il problema del corretto uso di quell'intelletto e di quella facoltà della parola dei quali si ritiene non comunemente, e per un preciso fine provvidenzialmente educativo, dotato.

22. **Szabó, Tibor** (Professore ordinario dell'Università di Szeged – Autore di vari libri e articoli sulla filosofia, sulla cultura e sulla letteratura italiana, fra cui è da ricordare: *Megkezdett öröklét. Dante a XX. századi Magyarországon* [2004]. Fu titolare della Cattedra di Scienze Sociali Applicate all'Università di Szeged e a quella di Scienze Politiche all'Università di Debrecen. Fu professore invitato all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici [Napoli] e all'École des Hautes Études en Sciences Sociales [Parigi]. Ha ricevuto il Premio Dante Alighieri dell'Accademia Casentinese [1997] e il Premio Flaiano per l'italianistica [2004])

É Dante l'autore del Fiore? Contributo all'attribuzione di tipo morale e autoreferenziale

Già da lungo tempo che si discute sulla paternità del ciclo di sonette intitolato *Il fiore*. Ci sono studiosi che – in base a criteri linguistici e stilistici – ritengono che l'opera è senza dubbio di Dante. Altri studiosi sostengono il contrario, cioè che *Il fiore* non può essere un'opera del poeta fiorentino.

Esaminando da un altro punto di vista, cioè morale ed autoreferenziale – che sono tratti caratteristici di ogni opera di Dante – noi siamo del parere che *Il fiore* non può essere scritto da Dante. I principi morali caratteristici a Dante (fede, speranza, amore) e gli accenni autoreferenziali non si trovano in quest'opera. Di più, il tono e lo stile volgare e triviale non può essere identificati con quelli di Dante. E perciò, non posso accettare *Il fiore* come un'opera di Dante.

23. **Szkárosi, Endre** (Direttore del Programma di Dottorato di Letteratura Italiana, Professore ordinario, Dipartimento d'Italianistica, Università ELTE di Budapest – I suoi campi di ricerca comprendono la poesia italiana del Medioevo e del Rinascimento, le avanguardie del Novecento. Curatore di vari volumi e riviste, autore di numerosi saggi, tra l'altro di *Mi az, hogy avantgárd: írások az avantgárd hagyománytörténetéből* [Cos'è l'avanguardia: scritti della tradizione dell'avanguardia, 2006])

Dolce autoriflessione. Tecniche stilistiche nella poesia del primo Dante

Dai primi momenti della poesia dantesca appaiono i segni dell'esigenza di una riflessione intellettuale sugli eventi della vita personale, in parte e limitatamente collettiva. Si vedano gli esempi dello stesso dolce stil nuovo da „Guido io vorrei che tu e Lapo ed io...” fino a vari passi di Vita Nuova, o addirittura a „Io son venuto al punto de la rota...”. Risulterà proficua un'analisi dei procedimenti poetici e stilistici del primo Dante, con i quali elabora una maggiore potenzialità dei riferimenti su sé stesso, nonché le modalità, tramite le quali sviluppa una rete sempre più coerente delle riflessioni, di passo in passo più approfondite, nella sua opera poetica, progredendosi dallo strumentario della „tecnica dolce” post-trovadorica verso il consolidamento di un più vasto apparato linguistico-stilistico, teoricamente riflettuto, della „tecnica aspra” (?) – prendendo coscienza poetica anche delle conseguenze strutturali di un tal processo.

24. **Tassoni, Luigi** (Direttore dell'Istituto di Romanistica dell'Università di Pécs – Critico, semiologo, storico della letteratura, autore tra l'altro di *Semiotica dell'arte e della letteratura* [1995], *Caosmos. La poesia di Andrea Zanzotto* [2001], *La memoria familiare. Due letture incrociate: G.T. di Lampedusa e P. Esterházy* [2007])

La memoria di Dante nelle poetiche contemporanee

La lettura dell'opera di Dante coinvolge direttamente molti poeti e critici italiani contemporanei, fino alle generazioni più recenti. Dopo essere partita dal denso mosaico di proposte critiche dei poeti, spesso illuminanti perché addentrate nel laboratorio testuale di Dante, e aver considerato la storia a ritroso, dalle ultime generazioni fino alle origini del Novecento, la mia relazione si concentra sull'analisi critica di Ungaretti intorno al testo di Dante, che sin dai primi scritti, occupa progressivamente il campo degli interessi ungarettiani. Sebbene ancora sottotraccia negli anni in cui trova piena affermazione la coscienza di una poetica tipicamente ungarettiana, così bene enunciata nel famoso saggio del 1926, *Innocenza e memoria*, il coinvolgimento nelle dinamiche della scrittura dantesca si realizza pienamente a partire dal 1931 attraverso vari livelli dell'interpretazione testuale. Da qui in avanti i saggi ungarettiani aprono al lettore un percorso di rivisitazione di Dante alla luce d'una concezione etica della conoscenza, fornendo il sostegno ermeneutico alla ricerca dei linguaggi contemporanei. Esplicita è una delle prose di *Il deserto e dopo*, scritta nel 1932, là dove Ungaretti dice emblematicamente: «tutte le cose che ci toccano l'anima, tutti i nostri atti purificati, sono, come una terzina di Dante, una musica slanciata e imprigionata in una geometria». Il rapido flash potrebbe essere assunto a esergo del mio lavoro. Lo studio pone al centro la funzione della memoria sperimentata da Ungaretti anche come lettore dell'intera opera dantesca, in posizione complementare ai più espliciti coinvolgimenti petrarcheschi, e impegnato metodologicamente in una direzione differente dalle rivisitazioni dantesche di altri grandi scrittori contemporanei (Pound, Eliot, Beckett, Borges). Per Ungaretti una corretta interpretazione dell'opera di Dante è indispensabile a comprendere le poetiche critiche della modernità, grazie all'intensa rete fonoritmica del testo e alle ragioni del linguaggio poetico inteso come immagine del pensiero. Per il suo impegno a tutto campo, questo studio non approfondisce le fondamentali indicazioni contenute nell'analisi testuale di alcuni canti della *Commedia*, a cui è necessario dedicare un capitolo a parte.

25. **Verdicchio, Massimo** (Professore ordinario di letteratura italiana e comparata all'Università di Alberta, [Edmonton, Canada] – Ha scritto numerosi articoli su Dante, Petrarca, il romanticismo, il romanzo e la lirica. Di Dante ha pubblicato due volumi, "Reading Dante Reading" (in italiano "Leggere Dante Leggere", Puntoacapo

ed.) e "The Poetics of Dante's Paradiso". Ha pubblicato una monografia su Benedetto Croce. Ha tradotto in inglese Cacciari e Perniola)

Ira e immaginazione in Dante e Virgilio: Purgatorio XVII 1-45

L'apostrofe al lettore e all'immaginativa servono a caratterizzare gli esempi di ira che Dante tratta in precedenza nel canto 16: l'esempio di Procne tratto da Ovidio, di Aman dalla storia di Aman, e di Amata dall'"Eneide". Quest'ultimo esempio, però, è un'eccezione perché di Amata si parla solo indirettamente e a parlare è solo la figlia Lavinia che rivolgendosi alla madre suicida le ricorda che la sua morte è stata un atto vano e senza senso. Amata si è suicidata credendosi colpevole della catastrofe che si è abbattuta sui Latini, pensando che Turno sia morto, e che la figlia ora vada in sposa ad Enea. Le parole di Lavinia sull'atto inutile della madre sono, in primo luogo, il commento di Dante sulla futilità dell'ira e della vendetta che i penitenti di questa terrazza devono spezzare per espiare la loro colpa: "d'iracundia van solvendo il nodo."(16:24) Ma la riflessione di Dante sull'ira va oltre questo esempio perché Amata non è la vera responsabile della sua pazzia perché, come racconta Virgilio nel Libro VII, la causa è Giunone che per ritardare la vittoria di Enea ha fatto uso di Amata per ostacolare un'alleanza tra i Latini ed i Troiani, ed il matrimonio tra Enea e Lavinia. Cosicché il commento di Dante ai lettori è allo stesso tempo una riflessione su Virgilio poiché l'ira di Amata e di Giunone è l'invenzione di Virgilio e la loro ira è anche la sua.

26. **Vígh, Éva** (Professoressa ordinaria presso il Dipartimento d'Italianistica dell'Università di Szeged)

«Agnello, nemico ai lupi che li danno guerra». Riflessioni dantesche e bestiarie medievali

Negli ultimi tempi i titoli ammiccanti di pubblicazioni sul bestiario dantesco, schedature, repertori o interpretazioni e contributi specifici che siano, segnalano la costante intenzione del recupero più o meno sistematico del simbolismo animale nella *Commedia*. L'intervento mira a interpretare, all'interno del contesto animalesco, la presenza e il significato dell'agnello raggruppando i luoghi testuali e contestuali e mettendo l'accento del discorso zoologico sul rapporto con alcuni bestiarie presumibilmente conosciuti anche da Dante. Le riflessioni del poeta fra *topoi* antichi e cristiani, ricavate in questo caso prevalentemente dal *Paradiso*, lo dimostrano un acuto osservatore della natura, utente e interprete dei bestiarie, e soprattutto un poeta attento all'interpretazione allegorico- metaforica del poema.

27. **Wrana, Magdalena** (Docente presso il Dipartimento di Lingue Romanze dell'Università Jagellonica di Cracovia – Ha compiuto il Corso di laurea in lingua e letteratura italiana all'Università Jagellonica tra il 1999-2004. La sua tesi di laurea era intitolata *Traduzioni latine dei «Rerum vulgarium fragmenta» di Petrarca fino alla metà del Cinquecento*, scritta in base alle ricerche svolte sui manoscritti della Biblioteca Vaticana. Ha conseguito il Dottorato di ricerca nel 2011 con lode e premiato con la pubblicazione della tesi (col titolo in italiano) *Angelo Maria Durini (1725-1796) – poeta e politico in porpora. Profilo dell'attività politica, culturale e letteraria del nunzio in Polonia (1767-1772)*, Kraków: Collegium Columbinum, 2013. È anche traduttore e interprete di lingua italiana)

Fra autocommento e autoriflessione teorica: Vita nova di Dante

La presente proposta di relazione nasce dall'intento di prestare attenzione a un'opera autoesegetica dantesca che sta all'inizio della sua produzione letteraria. *Vita nova*, l'oggetto della presente relazione, si caratterizza di due aspetti fondamentali che si integrano a vicenda: l'autobiografismo letterario che ne fa il primo passo nella costruzione dell'universale autobiografia letteraria dantesca, e l'autoreferenzialità letteraria, o meglio dire l'esplicitazione del processo letterario. L'intercambio dei due aspetti appena citati avviene mediante l'autocommento fornito dalla parte prosastica alle canzoni e ai sonetti contenuti nel famoso prosimetro. Quell'autocommento si realizza a più piani, quello storico, autobiografico a testimonianza dell'esperienza vissuta, ma anche a quello metaletterario, volto all'esegesi dei testi letterari, contenutistica e formale che assume il carattere di una vera e propria riflessione storica e teorica sulla poesia in generale. Durante la relazione verranno analizzati i punti salienti di tale intreccio, in vista della nuova traduzione dell'opera dantesca in polacco.